



Chiesa di San Michele - Cagliari

Catechesi anno 2023/2024

P. Enrico Deidda S.J.

TROVARE UN SENSO

5° INCONTRO

Venerdì 24 maggio

PER CHI STO VIVENDO?

L'AMICIZIA

Già Aristotele riconosceva che molte volte l'amicizia è basata sull'interesse reciproco, in altri casi si può fondare anche sul piacere di stare insieme, ma queste amicizie non sono durature.

Molto più raramente l'amicizia si fonda sul bene, sul desiderio cioè di donare gratuitamente qualcosa di sé all'altro, sulla condivisione di un valore.

Non a caso dunque nel nostro tempo l'amicizia diventa sempre più rara, perchè viviamo nella cultura dell'interesse personale e della brama di possesso.

L'amicizia chiede una disponibilità a perdere qualcosa di sé senza la certezza di guadagnarci.

Al tempo di Aristotele, e anche in quello di Gesù, la differenza tra l'amico e lo schiavo era più netta ed evidente. Oggi, invece, molte relazioni di schiavitù sono camuffate sotto l'apparenza dell'amore. Gli schiavi e i padroni spesso si incontrano e si scelgono.



Icona dell'amicizia

L'AMICIZIA

A volte pensiamo che per stare in una relazione sia necessario adattarsi. In alcune circostanze è vero, può essere opportuno, ma alcuni passano tutta la vita pensando di poter stare in una relazione solo da servi. Si può vivere da servi del proprio marito o della propria moglie, ma si può vivere da servi anche dei propri genitori, del proprio gruppo di amici, perfino dei passanti e dei vicini.

Se diciamo troppo spesso all'altro "facciamo come vuoi tu", "lo faccio solo per te", "ho paura di deluderti", allora stiamo già abitando nella piazza del mercato dell'affetto.

Chi vive la sua vita da servo molto spesso è una persona insicura: non ha molta stima di sé e pertanto pensa di non aver diritto ad essere amato gratuitamente. Chi pensa di poter vivere le relazioni solo da servo, va sempre in cerca di un padrone: oltre ai servi, infatti, ci sono anche quelli che ritengono di dover stare in una relazione solo da padroni.

Sono quelli che non vedono i bisogni dell'altra persona, che considerano un diritto l'affetto dell'altro. I servi e i padroni si cercano e si trovano reciprocamente. Quando una relazione non è sana, quando si instaura una dinamica servo-padrone, vuol dire che i due si stanno usando reciprocamente senza arrivare mai a volersi veramente bene.

**"Non vi chiamo
più servi, ma
amici"**

(cfr Gv 15,15)

L'AMICIZIA

L'amico è invece fin dall'antichità il simbolo della relazione sana. **L'amico è il gratuito: l'amico è colui che non mi fa mai sentire in dovere. L'amico non misura l'amore. L'amico è colui che sorprende con la sua presenza.**

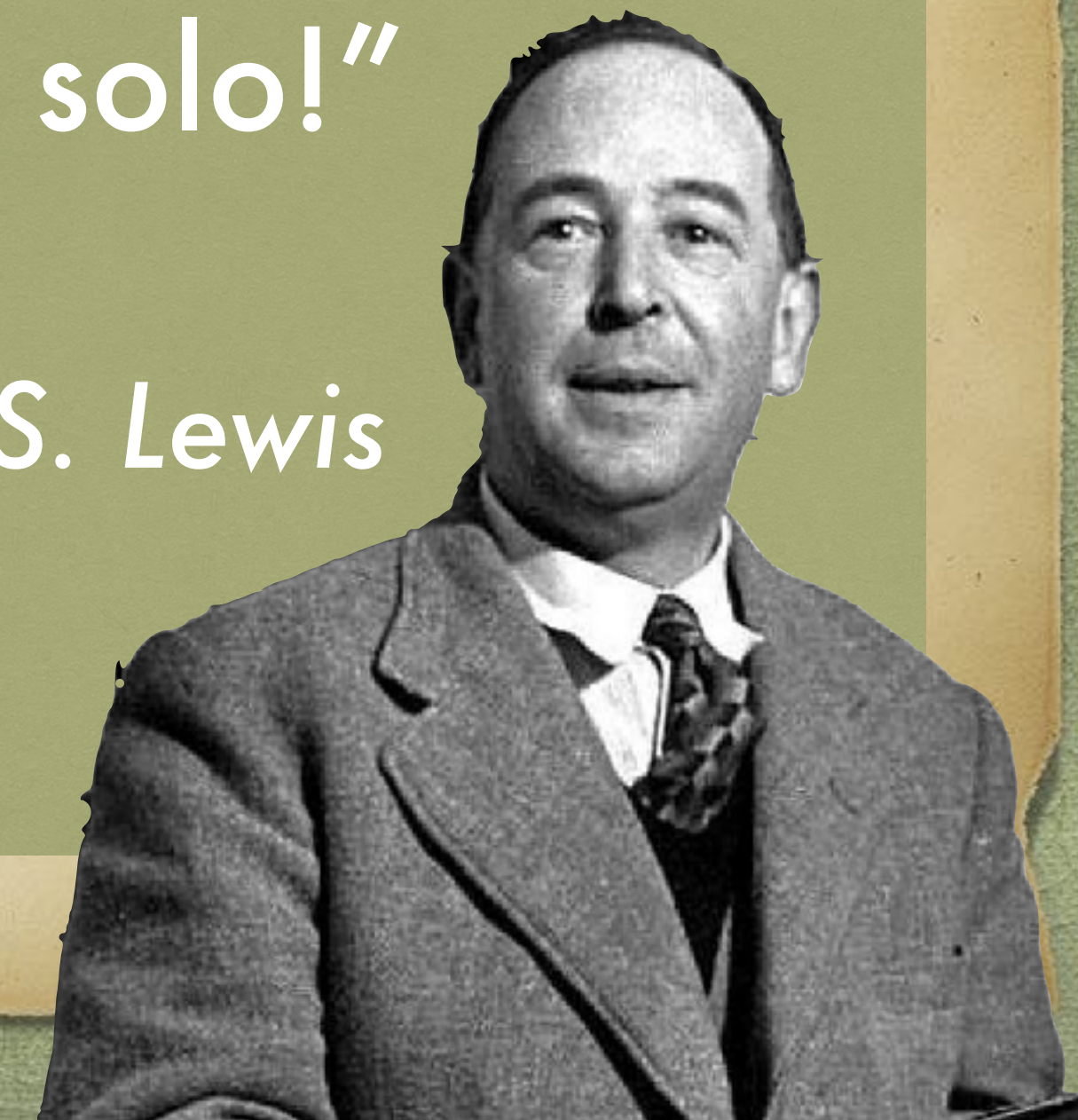
In qualunque tipo di relazione ci troviamo, l'immagine dell'amico resta il modello di una relazione sana. Il servo e il padrone si scelgono, gli amici si ritrovano.

Il servo e il padrone vedono l'uno nell'altro il proprio avversario, l'amico invece vede nell'amico qualcosa di sè.

Incontrare l'amico vuol dire incontrare qualcosa in cui mi riconosco. Proprio per questo l'amicizia aiuta a crescere nella conoscenza di se stessi.

L'amicizia nasce quando fiorisce questa domanda: "Come, anche tu? Pensavo di essere il solo!"

C.S. Lewis



L'AMICIZIA

Gesù ci libera dal rischio di vivere la relazione con Dio come amore per un padrone. Ci chiede di stare nella relazione con lui da amici e non da servi.

Dio non è un padrone, ma uno che desidera rispondere al nostro desiderio di sentirci voluti bene. Dio non è un'idea di cui essere schiavi, Dio è relazione in cui sentirsi amati.

Gesù non ci chiede semplicemente di amarci l'un l'altro, ma di amarci come lui ci ha amato.

Se cercassimo l'uno nell'altro il criterio del nostro amore, probabilmente continueremmo a ferirci. Possiamo amarci invece cercando il criterio di questo amore fuori di noi.

E' Gesù che ci insegna come stare da amici in una relazione.

Nel linguaggio biblico, spiega il Papa, la parola "servo", indica una persona speciale a cui si affida un compito importante, ma per Gesù noi siamo qualcosa di più grande, "che va al di là dei beni e degli stessi progetti" e dunque "per dire chi siamo noi per Lui" ricorre ad una realtà diversa, quella dell'amicizia.

LA FIDUCIA

Le relazioni inevitabilmente sono esposte anche alla possibilità di spezzarsi. Possiamo lasciarle morire oppure possiamo provare a farle ripartire. L'unico modo per ricominciare è ridare fiducia.

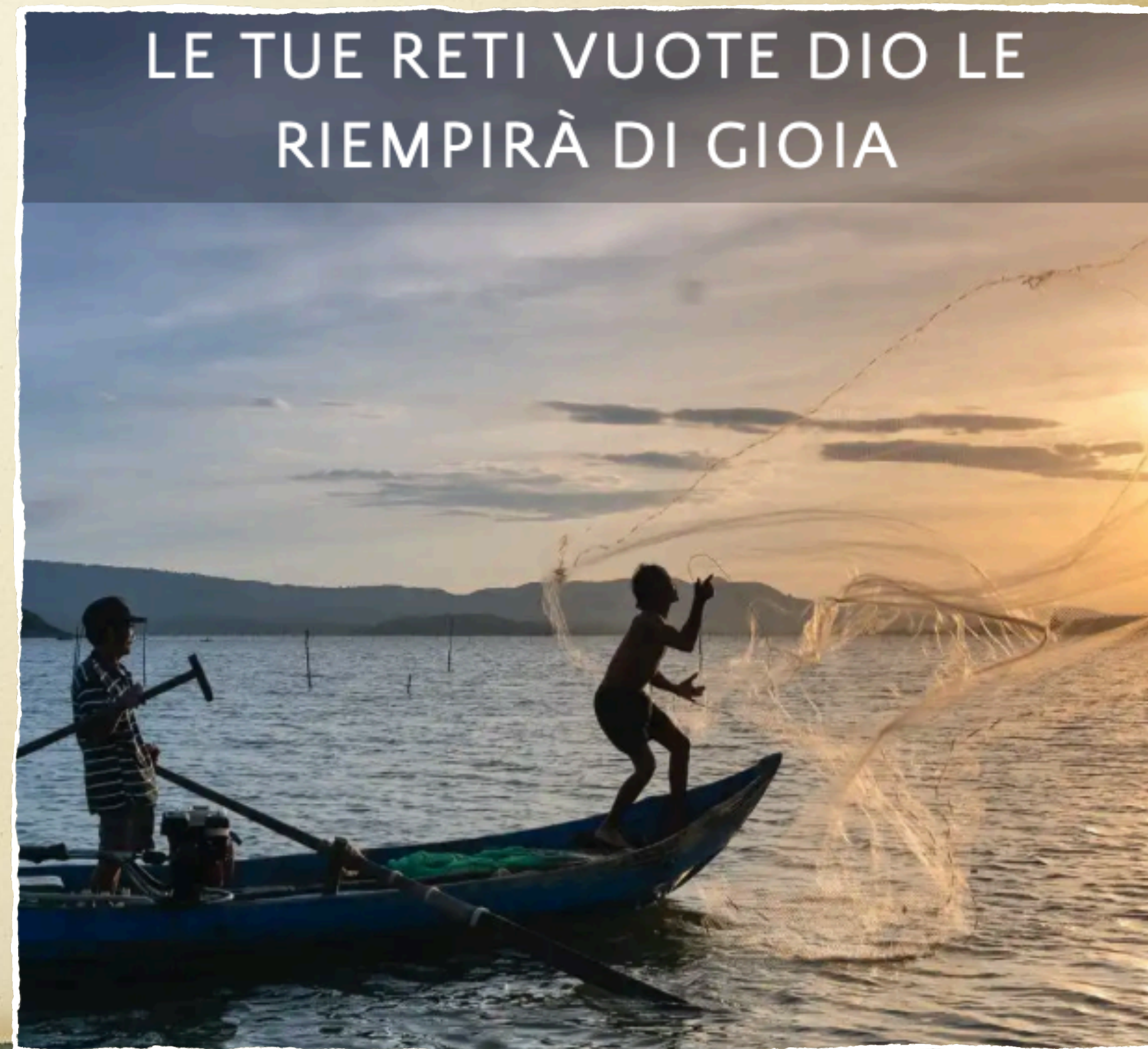
Si tratta di avere sull'altro uno sguardo incondizionatamente positivo, come diceva C.Rogers.

E' lo sguardo che ha Gesù su Pietro dopo il tradimento (cfr. Gv 21, 1-19). Pietro si ritrova ancora una volta in una situazione di fallimento molto simile al momento in cui aveva iniziato a seguire Gesù (cfr. Lc 5, 1-11), come a dire che il fallimento accompagna la vita di Pietro (e di ogni uomo) dall'inizio alla fine.

La situazione di fallimento, nella quale Pietro è incontrato da Gesù alla fine del Vangelo è, se possibile, più grave di quella iniziale: se all'inizio si trattava di un fallimento professionale (dopo una notte di lavoro non aveva preso niente), adesso si tratta del fallimento affettivo (il tradimento del Maestro e dell'amico).

La rete vuota diventa il simbolo sul quale Pietro proietta tutto il suo vissuto: la rete è vuota come il suo cuore.

LE TUE RETI VUOTE DIO LE
RIEMPIRÀ DI GIOIA



LA FIDUCIA

Dopo la morte di Gesù, Pietro ha provato a rimuovere il suo fallimento tornando a pescare. E' il modo per cancellare il suo vissuto con Gesù. Cerca di tornare alle sue abitudini precedenti all'incontro con il Maestro, come se nulla fosse avvenuto. Ma le situazioni della vita, con una certa ironia, lo rimettono in una situazione imbarazzante, e lo rimandano immediatamente all'inizio della sua esperienza con Gesù.

Lo sguardo positivo incondizionato di Gesù parte dal bisogno dell'altro. Gesù fa emergere ancora una volta ciò di cui i discepoli mancano, quello che non hanno, quello che non sono riusciti a trovare. Gesù parte dalla loro fame, dal loro bisogno di essere nutriti da qualcosa che dia vita: "Avete qualcosa da mangiare?", dice il Risorto quando i discepoli lo incontrano sul lago.

Gesù è il misericordioso (miser e cor), colui che ha il cuore presso i poveri, cioè non presso di sé. E' proprio l'immagine del Sacro Cuore: Gesù che toglie il cuore da sé per darlo a te che gli stai davanti con il tuo peccato.



Sacro Cuore di Gesù

LA FIDUCIA

Anche se siamo guardati e amati, difficilmente riusciamo a rendercene conto, perchè spesso il nostro sguardo è ancora ferito: Pietro non riesce a vedere. E' il discepolo amato che riconosce Gesù, colui cioè che non si è sottratto allo sguardo di Gesù in croce. Il discepolo amato è colui che è rimasto sotto lo sguardo incondizionatamente positivo di Gesù. Nel momento in cui Pietro si sente visto da Gesù si veste, perchè era spogliato, per gettarsi in acqua e andare verso Gesù.

Anche in questo caso, la memoria rievoca in Pietro quel giorno in cui Gesù lo aveva invitato a camminare con lui sulle acque, cioè a non avere paura della morte, di quella morte che continuamente minaccia le nostre giornate, la morte che ci fa sentire soli, la morte che ci fa sentire falliti, la morte che ci fa sentire inutili. Ora, sostenuto da quello sguardo misericordioso, Pietro trova il coraggio di affrontare il mare.

Attraverso uno sguardo positivo incondizionato su Pietro, Gesù vuole generare uno spazio, che è lo spazio della misericordia, che tenga insieme le differenze.



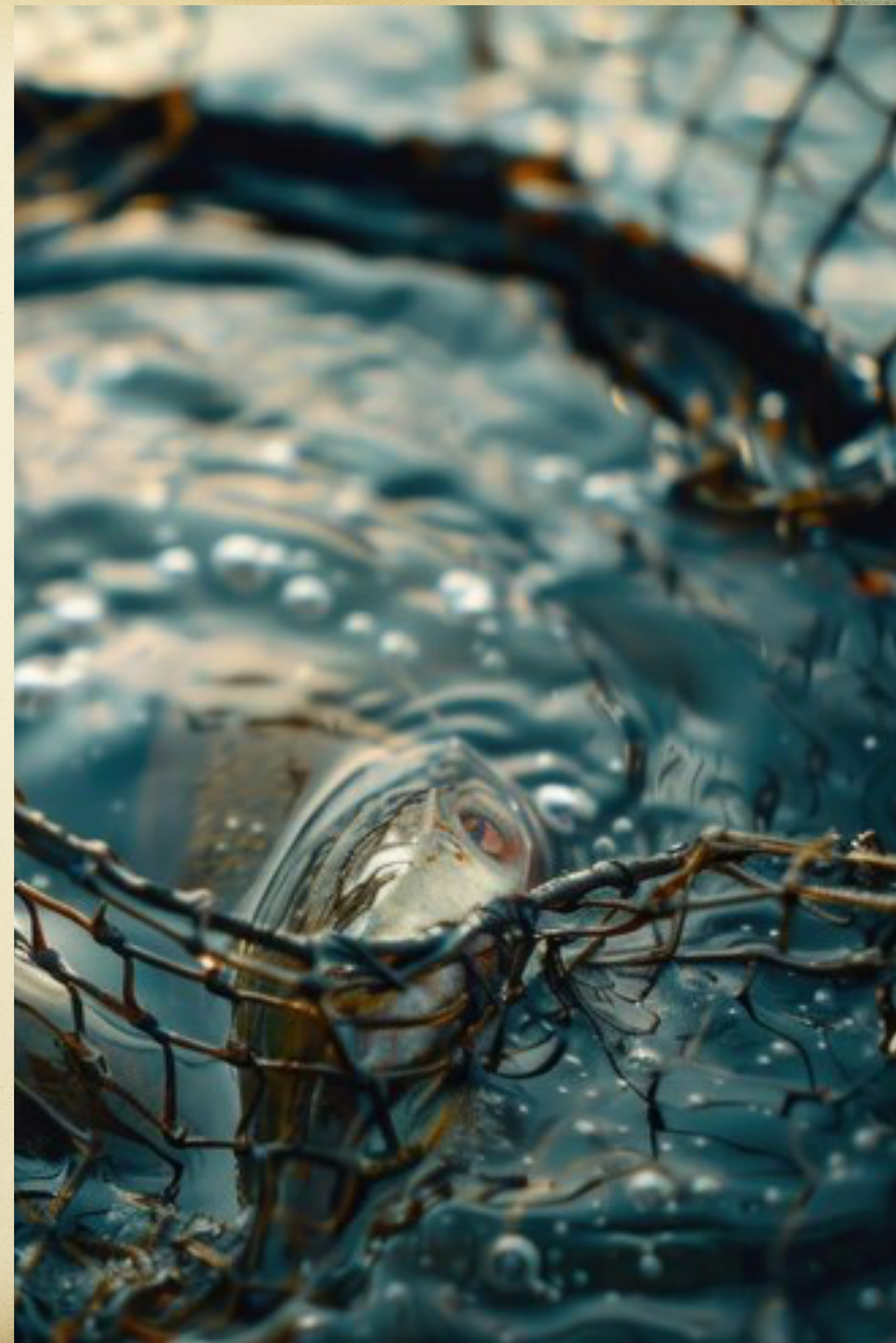
Pesca miracolosa
Tisi di Benvenuto - 1524

LA FIDUCIA

La Chiesa è lo spazio della misericordia, è lo spazio dove ciascuno, nella sua specifica differenza di peccatore, può sentirsi incondizionatamente accolto. La rete vuota di Pietro si riempie infatti di 153 grossi pesci, numero enigmatico, ma che forse dice semplicemente l'enorme differenza di coloro che stanno dentro questa rete che è la Chiesa. Una rete che non si spezza nonostante queste differenze. E solo lo sguardo misericordioso, solo lo sguardo incondizionatamente positivo, può garantire l'unità e la tenuta della rete. **E' la misericordia che fa l'unità della Chiesa.**

Lo sguardo del Risorto davanti al peccato di Pietro è lo sguardo di Cristo davanti al peccato di ciascuno di noi.

Gesù non indaga sulle motivazioni del tradimento di Pietro, non banalizza i suoi errori, non suscita sensi di colpa. Gesù riattiva le energie positive di Pietro, aiuta Pietro a vedere il buono che c'è in lui e che lo stesso Pietro è incapace di vedere. Gesù riparte da quello che Pietro è disposto a mettere a disposizione, positivamente. Le relazioni si costruiscono solo ridando fiducia all'altro.



LA FIDUCIA

Le domande di Gesù non sono solo una rilettura del triplice rinnegamento di Pietro, sono anche un cammino per Pietro verso la scoperta di sé; nelle prime due domande Gesù usa un verbo greco (agapao) che indica un amore alto, nobile, di predilezione. Addirittura nella prima domanda Gesù chiede a Pietro: "Mi ami più di tutti (o più di tutte queste cose)?".

Ma, come se non sentisse questo sguardo positivo su di lui, Pietro risponde sempre con un altro verbo: "Ti voglio bene" (Pietro usa il verbo phileo che indica un semplice amore di amicizia).

Alla terza domanda, Gesù abbandona le sue pretese e accetta di partire da dove Pietro sente di poter ricominciare: anche Gesù usa il verbo phileo ("Mi vuoi bene Pietro?"). Pietro si rende conto di non conoscersi: "Signore tu lo sai".

Attraverso quello sguardo incondizionatamente positivo, Pietro si è reso conto che Gesù vede in lui delle risorse che egli stesso ancora non vede, ma quello è il punto di partenza. La misericordia spinge a scoprire il bene non ancora visto.

Ora Pietro può rispondere di nuovo a quel seguimi di Gesù, ma la sua risposta non è più fondata sull'ingenua fiducia nelle proprie forze, come all'inizio; adesso Pietro risponde all'invito di Gesù perché ha riconosciuto i propri limiti.



Vocazione di San Pietro - 1607
Ludovico Cardi detto il Cigoli

LA PASSIONE

La vita ha senso se è vissuta per qualcuno. Se la vita è solo ricerca di se stessi, della propria immagine, del proprio interesse o del proprio benessere, piano piano inaridisce e ci ritroviamo vuoti. Non meravigliamoci delle crisi di senso che ci sorprendono nella vita se abbiamo pensato solo a noi stessi.

La vita di Gesù al contrario è pro-esistenza, cioè una vita vissuta pienamente per amore dell'umanità.

Essere discepoli di Cristo è un percorso che ci porta a ritrovare il senso della vita trasformando la nostra esistenza in amore per qualcuno. Il racconto della passione di Gesù è la narrazione più profonda di questo fine che riempie la vita: *per chi sto vivendo?*



LA PASSIONE

Nel Vangelo di Giovanni, la passione di Gesù inizia con una contrapposizione tra le tenebre e la luce: quando Giuda esce dal Cenacolo, Giovanni commenta: "Ed era notte" (Gv 13,30). Era notte nel cuore di Giuda. Quando l'uomo si chiude nelle proprie idee, nelle proprie visioni, si chiude nell'oscurità del cuore.

E' la condizione di Giuda, che non sa attendere, è stanco, non capisce in che modo Gesù vorrebbe salvare il popolo d'Israele.

Giuda arriva con un gruppo di persone che hanno bisogno di torce e lanterne, perchè sono nel buio. Al contrario, Gesù è con i suoi discepoli, ma non hanno bisogno di lampade perchè Gesù è la luce.



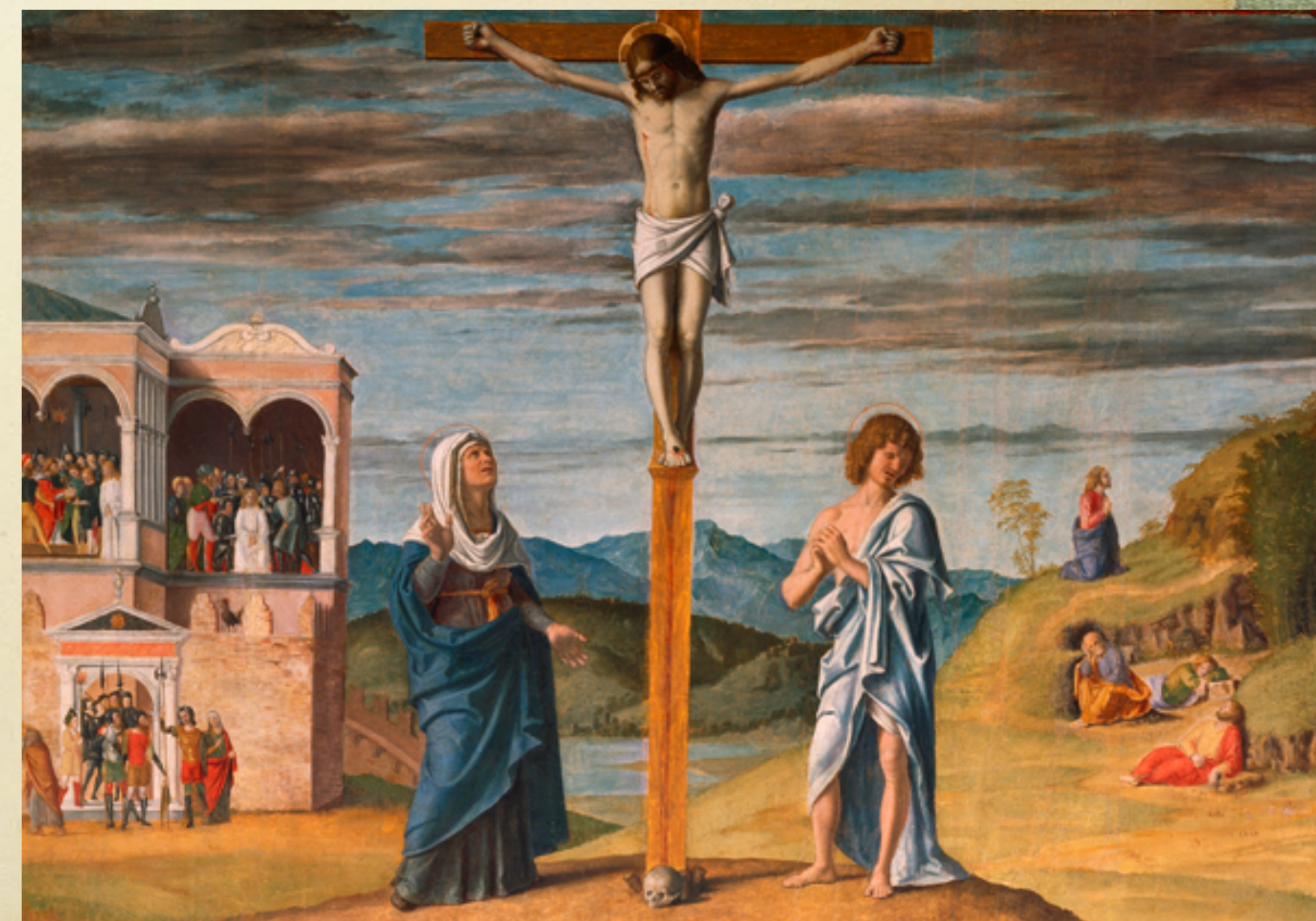
Bacio di Giuda
Giotto - 1303-1305

LA PASSIONE

Il racconto della passione prosegue mostrandoci Gesù sotto processo: prima è imputato in un processo religioso davanti ad Anna (un potere falso, perchè non era il sommo sacerdote in carica quell'anno), poi in un processo politico davanti a Pilato. Gesù vive l'esperienza del rifiuto. Il servo del sommo sacerdote gli dà uno schiaffo, simbolo del rifiuto dell'insegnamento. Pietro, nel cortile, nello stesso momento, rinnega il Maestro. Pilato, dal suo punto di vista, ha paura di Gesù perchè rappresenta il rischio di sbagliare. Pilato non vuole compromettersi: è esattamente il contrario del senso che Gesù vuole dare alla vita.

Anche in questo caso, Gesù e Pilato rappresentano due logiche tra cui siamo chiamati a scegliere: compromettersi per qualcuno o fare finta di non vedere per preservare la nostra incolumità. Il vertice di questo percorso di donazione della vita viene raggiunto quando, dall'alto della croce, Gesù consegna sua madre al discepolo amato. Il discepolo amato non ha un nome, tutti ci possiamo riconoscere in lui.

A te, che sei amato da Gesù, egli consegna ciò che ha di più prezioso: sua madre! Se ne priva affinché tu possa diventare figlio al posto suo.



Cristo in croce con la Vergine e San Giovanni Evangelista
Cima da Conegliano - 1493

RESTITUIRE

Durante il noviziato, come gesuita, ho vissuto l'esperienza del mese di Esercizi spirituali. Verso la fine degli Esercizi si incontra una preghiera proposta da Ignazio di Loyola: "Prendi, o Signore, e accetta tutta la mia libertà, la mia memoria, il mio intelletto, la mia volontà, tutto quello che ho e possiedo ..."

Davanti a questa preghiera mi spaventai fortemente e rimasi bloccato: "Com'è possibile?", mi dicevo, "ho lasciato tutto, mi sono incamminato verso l'ignoto, e adesso mi chiedi di lasciare anche le uniche cose che mi sono rimaste: la libertà, la memoria, l'intelligenza, la volontà?"

In seguito, quando ero già prete, ho compreso il significato di quella preghiera. Noi pensiamo che il dono, una volta ricevuto, diventi proprietà privata.

Ma con Dio non può essere così! Tutto quello che riceviamo da Dio, la vita, il corpo, gli affetti, il ruolo, le cose ... tutto rimane di Dio e tutto ritorna a lui. Possiamo anche convincerci che non sia così, possiamo anche illuderci di possedere questi doni: sarà la vita, prima o poi, a ricordarci che non possediamo nulla.

OFFERTA DI SÉ

Prendi, Signore
e accetta ogni mia libertà,
la mia memoria,
la mia intelligenza,
tutta la mia volontà,
tutto ciò che ho e possiedo.

Tu me lo hai dato,
a Te, Signore, lo riconsegno.

Tutto è tuo;
di tutto disponi
secondo la tua santa volontà.

Dammi il tuo amore e la tua grazia;
questo mi basta.

S. IGNAZIO DI LOYOLA

RESTITUIRE

Tutto viene dalla fonte dell'amore e tutto a lui ritorna.
Noi abitiamo in una corrente di amore siamo abitati da questa
corrente di amore che, attimo dopo attimo, ci attraversa.

**Il senso della vita è godere di questa corrente
d'amore senza trattenere, lasciando passare.**

Ridonare a Dio vuol dire quindi mettere a sua disposizione
quello che sono, ma non è mai una perdita, solo lui infatti sa
come valorizzare al meglio ciò che sono. I doni sono come
l'acqua di fonte: devono scorrere, altrimenti imputridiscono.

RESTITUIRE

E così acquistano un significato nuovo il peccato, il perdono e la giustizia: il peccato è bloccare questa corrente d'amore, impedire all'amore di passare attraverso di noi. Perdonare vuol dire lasciar andare, togliere il tappo del rancore, della rabbia, della delusione, affinché l'amore torni a passare. Fare giustizia vuol dire agire laddove l'amore è represso e ostacolato, contribuire a liberare nel mondo il passaggio all'amore.

E nell'Eucaristia viviamo continuamente questa dinamica: offriamo a Dio i doni che lui stesso ci ha dato, e lui trasforma quei doni e li restituisce a noi!

Ogni volta che viviamo la liturgia eucaristica noi ci immergiamo ancora più profondamente in questa dinamica di amore.

“Prendi Signore e ricevi, perchè tutto è tuo, perchè questo è il senso della vita. Aiutami a non trattenere, a non cadere nell'illusione di possedere, a non fare del dono una proprietà privata. Aiutami a rimuovere quegli ostacoli che mi impediscono di mettere in circolo l'amore: la paura di perdere e di perdermi.